

Pace a voi.

Dal momento che vivo un po' di stanchezza e conseguente debolezza non posso essere con voi in quest'incontro di giovedì, che ritengo importante.

Mi faccio presente con questo scritto nel quale cerco di rilevare alcune considerazioni sulla lettera pastorale del nostro arcivescovo che accompagna la comunicazione delle zone pastorali.

Su queste non ho annotazioni da fare ma desidero prendere spunti dai temi, che ritengo di fondo, presenti nella stessa lettera.

Anzitutto mi soffermo sul sottotitolo: "Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua" (Atti 2,6).

Prima che questo accada vi è un'operazione preliminare dello Spirito Santo: che Egli scenda come lingue di fuoco in ciascuno di noi e c'infiarmi d'amore, d'intelligenza dell'altro e di intima compassione; solo lo Spirito ci può introdurre nel linguaggio personale dell'altro, senza che noi lo racchiudiamo entro nostri schemi sia pure altamente elaborati.

Verso la fine della lettera, il vescovo Matteo scrive: "Siamo chiamati tutti ad un grande sforzo di comunione, cioè di ascolto, di amicizia, di generosità, di riscoperta. E' un dono grande" (27).

Chi può introdurci nella comunione, se non lo Spirito Santo, che è la stessa comunione (koinonia)? Egli solo può renderci capaci di quelle note che l'arcivescovo attribuisce alla comunione: "ascolto, amicizia, generosità, riscoperta".

Prepariamoci a lasciarci pervadere dallo Spirito di Gesù perché sbricioli le durezze che sono in noi, ci aiuti a superare vicendevoli paure e a sentirci tutti nella stessa barca apostolica, che è la Chiesa.

L'arcivescovo tratteggia il periodo trascorso dal giubileo della misericordia ad oggi (2). Se penso alle mie comunità, queste grazie date alla Chiesa sia cattolica che nostra sono come in deposito, un tesoro ancora chiuso, che spero si apra proprio nella contemplazione del momento iniziale della vita della Chiesa, che è la Pentecoste, sulla quale egli ci chiede di sostare in quest'anno.

Dobbiamo prendere come lettura profetica quando al n. 3 egli parla di kairòs di Dio, il tempo favorevole e, deposta ogni obiezione, fare nostre le parole di san Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II sui profeti di sventura e la capacità di leggere i segni dei tempi. Come vostro fratello anziano prego la vostra carità a creare una sospensione di tutte le nostre ragioni, quell'operazione che in filosofia si chiama epochè, per non lasciarci distrarre e per fissare lo sguardo in quello che è essenziale e che ci unisce.

Come ci compattiamo attorno alla Parola di Dio, che ogni giorno proclamiamo, così è bene compattarci attorno alla parola del nostro vescovo che ci esorta: "Siamo chiamati non a lamentarci, ma a costruire; non a restare a guardare ma ad aiutare; non a mettere prima i nostri interessi, ma a capire quello di cui c'è bisogno, per trovare anche oggi nelle 'avverse vicende umane' il bene della Chiesa che amiamo, Madre affidataci da Gesù ed alla quale ognuno di noi è affidato" (4).

Riguardo alle zone pastorali pongo la mia attenzione su alcuni elementi:

Il tessuto storico e di tradizioni, che pur non potendo far rivivere nelle forme del passato per ovvi motivi, può essere un terreno fertile per una più profonda evangelizzazione. Penso che nelle coscienze il linguaggio cristiano sia presente anche se talvolta coperto da modi di pensare e di esprimersi che nulla hanno di cristiano.

Questo linguaggio primo, che struttura la persona, è il presupposto di quella comunione che "permette un'organizzazione variabile, capace di tenere assieme realtà molto diverse ed è un collante che realizza il poliedro che è sempre la Chiesa. Ogni realtà è se stessa inserita in questo insieme e capace di collaborare per un reciproco arricchimento" (8).

Nelle nostre comunità è viva la comunione con i morti anche se rivestita di un linguaggio, che è deviante dall'intelligenza vera dei novissimi. Ma senza canonizzare nessuno, tuttavia siamo invitati a cogliere questa opportunità per recepire quella trasmissione della fede, che ha dato origine "ai tantissimi 'santi della vita quotidiana' indicati da Papa Francesco nella sua *Gaudete et Exultate*" (1).

Termino qui per non appesantirvi con ulteriori parole e sarò a voi unito nella preghiera.

fraternamente
d. Giuseppe